IERI A EUPILIO IN UN CLIMA DI COMMOSSA E CIVILE PARTECIPAZIONE

Un'immensa folla ha riempito il paese per salutare l'ultima volta Cristina

Accanto ai genitori e ai familiari hanno seguito il feretro 30.000 persone, venute da tutta la Brianza e la regione - Fermo il lavoro nel paesino a lutto - Il vescovo ausiliario di Milano ha portato alla famiglia le condoglianze di Paolo VI - Le corone del presidente della Repubblica e delle autorità - La rappresentanza del nostro partito - Argiuna Mazzotti, zio di Cristina, ha detto: « Non serve la pena di morte, ma una giustizia severa »

EUPILIO — L'ingresso della chiesa assiepata di folla intorno al feretro

Dal nostro inviato

EUPILIO (Como), 4

Cristina Mazzotti è sepolta accanto alla nonna paterna in una tomba scavata ai piedi del muro di cinta del cimitero di Eupilio il paesino dove la ragazza abitava d estate nella villa dei genitori e dove fu rapita dai suoi assassini L'hanno accompagnata all'estrema dimora a migliaia, una folla di 25 000, forse 30 000 persone, una fiumana di volti chiusi nel cordoglio, induriti dallo sdegno

Eupilio è poco più di una manciata di case, un borgo tranquillo di artigiani e operai, tra prati e boschi In tutto non si arriva a duemila abitanti. Ma oggi a dire addio a Cristina sono venuti da tutta la Brianza, e da Como, da Lecco, da Milano, lavoratori studenti, ragazze, amici di famiglia e gente che senza mai aver conosciuto i Mazzotti ha sentito il bisogno di testimoniare la sua solidarietà. Insieme a padri e madri che meglio di ogni altro possono intendere lo strazio dei genitori di Cristina, c'erano tanti giovani coetanei della ragazza assassinata, i compagni che con lei frequentavano il liceo classico « Carducci » a Milano Da Giussano sono arrivati anche i genitori di un ragazzo ucciso tempo fa dai banditi· sono stati tra coloro che stamane hanno varcato l'ingresso della villa immersa nel silenzio hanno voluto abbracciare Elios Mazzotti e Carla Airoldi, il padre e la madre di Cristina, colpiti dalla loro stessa sventura

Per il giorno dei funerali, il Consiglio comunale aveva deciso il lutto cittadino, annunciandolo con manifesti listati di nero. Tutti i negozi erano chiusi, le saracinesche abbassate Anche ad Erba ogni attività si è fermata per qualche ora, già nella tarda mattinata si era reso necessario chiudere ai veicoli tutte le strade di accesso ad Eupilio Sotto il sole, in un silenzio impressionante, una fila ininterrotta di persone ha cominciato a salire la strada che conduce alla chiesetta di San Vincenzo, dove erano state composte le spoglie di Cristina Mazzotti.

Sul feretro di legno scuro un cuscino di rose· « Mamma e papà », era scritto su un nastro bianco Seduti su una panca a fianco della bara, a capo chino, Emanuela Luisari e Carlo Galli, i due giovani che si trovavano con Cristina la notte del rapimento e che furono subito rilasciati dai banditi Carlo era il fidanzatino della Mazzotti, Emanuela la migliore amica Hanno detto una sola frase « E' tremendo non possiamo ancora crederci »

Dieci minuti prima dell'inizio del funerale è arrivato in chiesa Elios Mazzotti, sorretto dal fratello Argiuna e da un amico Vestito di nero, col volto come pietrificato dal dolore, le labbra serrate il padre di Cristina è rimasto a lungo immobile davanti al feretro senza una lacrima né un gesto C'erano Vittorio e Marina, il fratello e la sorella dell'uccisa altri parenti Alla madre è stata evitata questa prova terribile

Il corteo funebre si è avviato lentamente è passato fra due siepi fitte di folla commossa che sfiorava la bara con la punta delle dita in un gesto carezzevole Molti piangevano· « Poverina, che fine orribile! Quanta cattiveria! » Pietà e dolore, esecrazione per il delitto efferato, ma la consapevolezza del momento e il senso di responsabilità non sono venuti meno neanche per un attimo

Reazioni scomposte ed emotive non aiuteranno la battaglia contro l'ignobile fenomeno dei sequestri e della criminalità più aggressiva, e la gente ha mostrato di capirlo L'esempio lo ha dato col suo comportamento forte e coraggioso la stessa famiglia Mazzotti che sin dal primo momento di questa allucinante vicenda ha rifiutato di mescolare il suo strazio con gli appelli alla vendetta.

In testa al corteo le corone, più di un centinaio, tra cui quelle del presidente della Repubblica, del ministro dell'Interno del prefetto di Novara, dell'UDI, della Federazione comunista di Como Poi le bandiere dei comuni della Brianza e del Novarese, decine di sindaci con la fascia tricolore, il presidente della Regione Lombardia Golfari, il prefetto di Como, dottor Michieli, il preside del Carducci, professor Ferrari, il compagno Giancarlo Tagliabue, segretario della Federazione comunista comasca, in rappresentanza della direzione del nostro partito

La cerimonia funebre è stata officiata nella chiesa di San Giorgio da monsignor Luigi Oldani, vescovo ausiliare di Milano, e da monsignor Aristide Pirovano, del Pontificio Istituto delle Missioni Estere. Monsignor Oldani ha porto le condoglianze di Paolo VI ai genitori « Nessuna parola umana — ha detto — può essere sufficiente a consolare un così atroce dolore » Il crudele assassinio di Cristina Mazzotti ha seminato sgomento perché appare come un attentato « alle basi stesse della convivenza civile »

Dalla chiesa il corteo ha raggiunto il piccolo camposanto al margine del paese Carabinieri e vigili urbani arrivati da Erba e da altre località hanno dovuto trattenere la folla che premeva all'ingresso del recinto Sono entrati i parenti, gli amici di famiglia, quelli di Cristina Ha parlato brevemente in insegnante del liceo « Carducci », poi la bara è calata nella fossa, e in quel momento Elios Mazzotti è stato scosso da un tremito, si è passato la mano sugli occhi come per risvegliarsi da un incubo, ha barcollato e gli amici hanno dovuto sorreggerlo

I Mazzotti sono una famiglia colpita nel modo più duro, ma anche in questo frangente tragico sono rimasti forti, non hanno perso il controllo di sé Uno dei fratelli di Elios, Argiuna Mazzotti ci ha detto stamane « Non serve la pena di morte, ma una giustizia severa Tutti coloro che hanno contribuito a provocare l'orribile fine di Cristina devono scontare la pena che un delitto simile comporta Purtroppo pagare il riscatto è stato come condannare a morte la ragazza, ed è come se la condanna l'avessimo in un certo senso firmata noi Speriamo almeno che il sacrificio di Cristina serva a far giungere le indagini a quel "boss" del sequestro che finora non sono stati mai raggiunti »

Stamane un altro fratello di Elios Mazzotti si è recato a Buguggiate, in provincia di Varese, dove risiedono i congiunti di Emanuele Riboli, il ragazzo diciassettenne sequestrato il 14 ottobre dello scorso anno col Riboli si è cercato di vedere quali collegamenti potrebbero esistere tra il rapimento della Mazzotti e quello del giovane varesino

Anche per Emanuele Riboli era stato pagato il riscatto, ed anche di lui non si sono più avute notizie

Pier Giorgio Betti

Mentre si parla di altri ostaggi sepolti nella cava

L'inchiesta punta a stanare i capi della banda di assassini

Ancora due mandati di cattura da eseguire dopo l'arresto dei 15 - Circolano voci di « grossi nomi » - L'agghiacciante indicazione di cercare altri morti

NOVARA, 4

Le indagini sulla uccisione di Cristina Mazzotti pare che ormai stiano per arrivare alla conclusione. Purtroppo, nella ridda di voci, è difficile distinguere quelle sicure e quelle che rimangono allo stato di « voci » Piena confessione, ma con notevoli elementi di disaccordo e contrasto fra di esse, l'avrebbero resa due degli arrestati, il trentanovenne geometra milanese Giuliano Angelini, uno dei primi carcerieri, con la convivente Dana Petroncini e Rosa Cristiano, seconda carceriera. Alcuni degli elementi forniti dai due non farebbero che confermare cose già accertate dagli inquirenti mentre altri fatti devono attendere il vaglio di ulteriori indagini.

Sviluppi ulteriori e quasi sicuramente clamorosi sono attesi entro breve tempo Si afferma da più parti che la magistratura avrebbe già spiccato altri due mandati di cattura nei confronti di due persone per differenti aspetti ugualmente importanti. Uno dei mandati sarebbe stato spiccato contro un « mammasantissima » di Gioia Tauro, un personaggio delle cosche mafiose già molto noto alle cronache giudiziarie e il cui nome era già stato fatto in relazione ai rapimenti di Paul Getty III e del conte Rossi di Montelera Il secondo mandato, che sarebbe stato per altro già eseguito dalla polizia milanese, riguarderebbe invece un giovane e influente personaggio milanese.

Vi è la possibilità che nella discarica di rifiuti di Varallino di Galliate, in provincia di Novara, dove è stato riesumato lunedì a tarda sera il corpo di Cristina Mazzotti, sia sepolto il cadavere di un'altra vittima di sequestro. In tal senso gli inquirenti sono impegnati a sondare il terreno tra le immondizie della discarica. Le ricerche avrebbero preso avvio in seguito ad un nuovo interrogatorio di Libero Ballinari, lo svizzero arrestato a Chiasso in possesso di 87 milioni provenienti dal riscatto Mazzotti. L'imputato avrebbe infatti riferito agli inquirenti una significativa frase pronunciata da Giuliano Angelini, il carceriere di Castelletto Ticino, il quale avrebbe indicato proprio la cava di Varallino come il luogo dove nel febbraio scorso sarebbe stato sepolto il corpo di un altro sequestrato ucciso.

In proposito va rilevato che i contatti fra i rapitori e la famiglia di Tullio De Micheli, l'industriale rapito a Gavirate (Varese) il 13 febbraio, si interruppero senza alcun motivo apparente alla fine di quel mese, di De Micheli da allora non se ne è saputo più nulla. D'altro canto la dichiarazione del Ballinari, attualmente al vaglio degli inquirenti, ha trovato conferma, tra l'altro nel corso di una conferenza stampa che il procuratore generale di Torino, Carlo Reviglio della Venaria, ha tenuto nel pomeriggio di oggi a Novara Durante la riunione inoltre, l'alto magistrato alle domande dei giornalisti se nel caso Mazzotti come in altri sequestri risultino implicati un noto boss mafioso e persino un parlamentare, si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni, limitandosi ad affermare « non posso confermare né smentire ». « State certi — ha proseguito poi il magistrato — che non guarderò in faccia nessuno, nemmeno nel caso si trattasse di un ministro ».

Stamane erano frattanto trapelati alcuni particolari che si riferiscono agli interrogatori di ieri Rosa Cristiano, la convivente di Luigi Gnemmi, nella cui abitazione di Galliate Cristina è stata prigioniera dal 26 luglio quando vi fu trasferita dalla cascina « Padreterno » di Castelletto Ticinese, avrebbe affermato che la ragazza ha soggiornato per tre giorni nell'alloggio di Galliate di via Ticino 36 La notte del 29 luglio il primo dei carcerieri, Giuliano Angelini avrebbe ordinato alla Cristiano di somministrare alla Mazzotti due cento gocce di « Valium » per « addormentarla e tramortirla » Le avrebbe accennato a una « precauzione » necessaria per fare un ulteriore trasferimento in una terza prigione, in provincia di Varese, e più probabilmente nei pressi di Tradate La Cristiano — sempre secondo il suo racconto — avrebbe però dato alla vittima meno gocce per cui Cristina, pur debole, avrebbe resistito Dopo alcune ore di attesa, quando la studentessa sembrava essere in uno stato di vera incoscienza, i suoi carcerieri (sembra che in quell'occasione fossero tre Angelini, Ballinari e Geroldi) avrebbero deciso di partire. In viaggio la fine della orrenda vicenda Dopo un'ora e mezzo di attesa, Angelini avrebbe affermato in base ad una sua presunta conoscenza del processo di rigidità cadaverica che Cristina era morta. A questo punto Angelini avrebbe deciso di andare verso la cava di Galliate per seppellire il cadavere. L'opera di seppellimento sarebbe stata sommaria in quanto albeggiava

« Assassini » Con queste grida, sette dei tredici arrestati per il sequestro e l'uccisione di Cristina Mazzotti sono stati accolti, la scorsa notte, dalla folla mentre, sotto forte scorta, facevano una brevissima apparizione all'esterno della questura di Novara per percorrere i due o tre metri che li separavano dai furgoni cellulari.

Almeno 300 persone (anche, se, fra queste, c'è da tenere presente il considevole numero di guardie di P.S. in abiti civili che si erano frammiste alla folla per prevenire eventuali incidenti) hanno atteso fino a notte inoltrata l'uscita degli arrestati per manifestare ad alta voce lo sdegno per la tragica fine di Cristina

Qualcuno dei presenti ha anche tentato, sia pure senza molta convinzione, di avventarsi sui banditi, ma è stato prontamente respinto dagli uomini della scorta e dagli altri agenti che facevano « cordone »

Con il trasferimento degli arrestati in carcere, l'inchiesta sembra destinata ad assumere un aspetto più ufficiale ed esteriormente meno frenetico di quello che ha caratterizzato le ore immediatamente successive il ritrovamento del cadavere di Cristina Mazzotti. Con tutta probabilità si tratta però soltanto di calma apparente in quanto l'indagine come ha confermato oggi pomeriggio il procuratore generale di Torino Reviglio della Veneria, nella conferenza stampa a Novara — è in pieno svolgimento

Il presidente del consiglio regionale si è incontrato con il PG di Torino

TORINO, 4

Proseguendo la serie di incontri ufficiali, iniziata nelle scorse settimane, il presidente del Consiglio regionale, il compagno Dino Sanlorenzo — dopo aver ricevuto ieri la visita del questore di Torino, D'Anchise — si è incontrato oggi con il presidente della Corte d'appello di Torino, Prato, e con il procuratore generale della Repubblica, Reviglio Della Veneria. Nell'incontro odierno Sanlorenzo ha manifestato la necessità di un pressante impegno degli organi competenti per arrestare l'intera organizzazione responsabile dei sequestri, individuandone tutti i componenti, e soprattutto i capi e i complici

Dopo aver espresso apprezzamento per il primo, positivo risultato dell'azione delle forze di polizia e dei carabinieri, che ha portato all'arresto di quindici persone, il compagno Sanlorenzo ha fatto riferimento alle dichiarazioni dello stesso procuratore Reviglio Della Veneria nella conferenza stampa di ieri, ribadendo la necessità di ulteriori, decisi interventi che assicurino alla giustizia tutti i componenti della banda criminale.

Il coraggio della ragione

L'animo e il pensiero di milioni di italiani erano ieri accanto alla famiglia Mazzotti, nel piccolo paese di Brianza dove si sono svolti i funerali di Cristina Pochi avvenimenti, crediamo, riescono ad accomunare in tale misura una così grande folla. Due sentimenti hanno idealmente accompagnato l'ultimo viaggio di una giovane creatura la cui esistenza è stata così brutalmente stroncata La partecipazione profonda, commossa, popolare al dolore del padre, della madre, del fratello. Lo sdegno, la esecrazione più forte e più decisa per il crimine che tanto dolore ha prodotto, per gli uomini che lo hanno pensato, programmato nei dettagli, attuato fino alle conseguenze più atroci. Cordoglio e sdegno sono acuiti dalla consapevolezza che il destino di Cristina è comune ad altre vittime, ad altri giovani come lei, ad altri uomini e donne come i suoi genitori e dalla costatazione che giustizia è ancora lontana dall'essere fatta, che non tutti i colpevoli sono stati raggiunti, che altre bande criminali sembrano irraggiungibili e forse già stanno tramando altri delitti

I sentimenti di tutti rischiano di sconfinare nella disperazione ed è a questo punto che entrano in causa i tentativi di deviare un'ondata generale di commozione verso strade esterne, nel vagheggiamento di « soluzioni finali » aberranti e senza sbocco Mai come oggi è invece il momento, superate le reazioni puramente emotive, di far parlare la ragione che unica può indicare cause reali e rimedi civili, che diano frutti e garanzie sicure per estirpare dalla nostra società simili orrori.

Fra le cause, non c'è dubbio, è l'incapacità dimostrata finora di usare tutte le leggi esistenti, di muovere tutte le forze disponibili per colpire le organizzazioni criminali che operano a diversi livelli, dalla rozza manovalanza alle potenti complicità in ambienti finanziari e « insospettabili » La storia del « riciclaggio » del denaro dei riscatti sta lì a dimostrare da sola di quanti rivoli è fatto questo fiume di complicità

I rimedi devono essere strettamente legati alle cause· stanno nella capacità di mettere allo scoperto simili organizzazioni, di togliere loro quella possibilità di muoversi, di operare di agire in modo che sarebbe ingenuo considerare soltanto uno zoo di belve e di brutti bestie, perché esso è fatto in realtà di uomini agguerriti e capaci di usare tutti i mezzi moderni al servizio dell'accumulazione di denaro, della costruzione di fortune finanziarie, della « industrializzazione del crimine»

E' compito arduo, difficile, ma non impossibile· esistono già gli strumenti per affrontarlo Non è con questi, forse, che è stata individuata almeno la banda di « manovali » che ha sequestrato e ucciso Cristina? Si tratta di andare fino in fondo, di non fermarsi come in passato già troppe volte è accaduto· le vicende delle trame nere stanno lì a ricordarlo

Uscire dalla civiltà e dalla realtà, nel vagheggiamento nostalgico di astratti mondi di bontà o (peggio, tanto peggio!) invocando l'attuazione di misure che riportano indietro di secoli nei metodi di lotta contro il crimine non può essere la strada giusta Ciò comporta anzi il rischio — e rispecchia la volontà — di spostare i termini del problema, di rinunciare ad operare, per continuare a discutere in astratto e — quel che è più pericoloso — contro il progresso storico e ideale dell'umanità, innestando campagne che non hanno affatto lo scopo (né possono quindi sortire il risultato) di battere le forze criminali Gli stessi parenti di Cristina con le loro dichiarazioni, con il coraggio e la dignità con i quali hanno affrontato la tragedia che li ha colpiti lo ripetono lo ricordano a tutti Occorre star accanto non solo al loro cuore ma anche alla loro ragione

Elisabetta Bonucci

Nuovo crudele crimine nel Padovano del quale devono essere chiariti importanti retroscena

AGENTE UCCISO AD UN POSTO DI BLOCCO DA DUE GIOVANI FORSE LEGATI AI «NAP»

Arrestati da un collega della vittima, Antonio Niedda, che lascia la moglie e due figli - Uno dei due: « Sono prigioniero politico » - L'altro sostiene di essersi trovato per caso a bordo dell'auto fermata dai poliziotti - Le fasi della sparatoria nella quale sono rimasti feriti anche due passanti

L'agente Antonio Niedda

Carlo Picchiura

PADOVA, 4

La « 128 » bianca con i due giovani a bordo era stata fermata a Ponte di Brenta per un normale controllo Il vice brigadiere Armando Dalla Pozza e l'appuntato Antonio Niedda come al solito avevano chiesto i documenti per accertarsi che la macchina non fosse rubata, che chi guidava aveva la patente in regola Hanno fatto appena in tempo a prendere in mano le carte in un attimo si sono visti spianare addosso una pistola e pochi attimi dopo l'agente più anziano, il Niedda, cadeva colpito mortalmente da due proiettili

Che cosa sia successo in quei pochi secondi deve essere ancora stabilito con esattezza per ora c'è il racconto dell'altro agente, che ha arrestato, con l'aiuto di alcuni passanti, i due giovani che si trovavano a bordo della « 128 », e la testimonianza di alcune persone che dalle finestre dei palazzi intorno hanno assistito ad alcune scene drammatiche della sparatoria. E ci sono due feriti un uomo e una donna di una certa età, che sono stati raggiunti da proiettili non si sa sparati da quale pistola

Poi c'è da accertare il movente di questo nuovo efferato delitto a sangue freddo in una zona, come quella di Padova, dove già altre volte agenti di polizia sono rimasti vittima di criminali, e dove molti episodi, collocati nel tessuto della strategia della tensione e della provocazione, sono ancora avvolti da spesse e preoccupanti ombre

I due arrestati (ma sembra che uno solo abbia sparato) sono Pier Paolo Despali di 22 anni residente a Padova e iscritto al 2 anno della facoltà di medicina, e Carlo Picchiura, nato a Brescia 25 anni fa e iscritto al 3 anno della facoltà di filosofia, sempre a Padova Il secondo sembra che si sia rifiutato di rispondere alle domande degli inquirenti, dichiarandosi « detenuto politico » Questo comportamento ha fatto dire a qualcuno in questura che i due sarebbero collegati al NAP. Tuttavia lo stesso questore Manganella in un incontro con i giornalisti ha tenuto a precisare che per ora nulla di preciso è stato accertato sulla matrice e le ragioni, ammesso che ve ne siano, del brutale assassinio Il primo invece sostiene di aver incontrato per caso l'amico e di avergli chiesto un passaggio

Si sa però che entrambi hanno precedenti penali: Despali negli ultimi anni era stato denunciato 11 volte per reati di violenza per ragioni politiche e lesioni, Picchiura invece, è stato più volte denunciato e, sembra, anche processato per reati comuni e violenza Dicono che qualche anno fa i due aderivano a « Potere operaio » I retroscena di questo nuovo tragico fatto di sangue sono dunque ancora da chiarire l'unica certezza è il corpo senza vita dell'agente che lascia i genitori, che risiedono a Sassari la moglie e due figli Un altro nome in una lista lunga, troppo lunga

La tragica sparatoria è stata così ricostruita dallo stesso questore di Padova Federico Manganella Verso le 11 i due agenti hanno notato quasi ferma in via della Ceramica a Ponte di Brenta una « 128 » bianca targata Verona con due giovani.

I due poliziotti si sono avvicinati all'automobile per il controllo e hanno chiesto i documenti Uno dei giovani ha mostrato una patente intestata a Federico Giacomazzo, 25 anni da Verona, l'altro una carta di identità a nome di Francesco Bertaia di 28 anni sempre da Verona Poi hanno esibito un libretto di circolazione intestato a Roberto Pisani I documenti agli agenti sono sembrati contraffatti e in ogni caso hanno ingenerato dubbi di qui la decisione di far scendere i giovani per controllare meglio

Uno, il Despali, sembra ha subito accolto l'invito

Contemporaneamente dall'altra portiera è uscito il secondo giovane il quale senza parlare avrebbe estratto la pistola, una calibro 7 65 ordinando agli agenti di alzare le mani Secondo il racconto del questore, il vice brigadiere Dalla Pozza sarebbe riuscito con un salto a nascondersi dietro il pulminino della stradale sul quale effettuavano il servizio E' stato allora che il Picchiura avrebbe esploso alcuni colpi in rapida successione colpendo mortalmente l'appuntato Niedda Da dietro il pulmino l'altro agente avrebbe risposto al fuoco e alcune pallottole, non si sa da quale pistola sparate, hanno raggiunto due passanti. Lodino Mazzari di 76 anni e Maria Marchi di 63 il primo è stato giudicato guaribile in 15 giorni, mentre la donna in 40

« Quando ci ha spianato addosso la pistola — ha detto Dalla Pozza — il giovane ha gridato "Fermi che vi ammazzo" Io ho fatto un salto e sono riuscito a ripararmi Niedda non ci è riuscito ed è stato raggiunto da due proiettili. Io ho risposto al fuoco e non sono in grado di sapere quanti colpi ho sparato forse ho esaurito il caricatore Subito dopo mentre Picchiura si dava alla fuga, sono riuscito a bloccare Despali che sembrava come inebetito dalla paura e l'ho consegnato ad alcune persone che si erano fermate Poi ho bloccato un camion di passaggio per inseguire Picchiura che avevo visto allontanarsi Dall'alto di un palazzo una donna mi ha gridato "Attento si è cambiato, ora ha una maglia rossa". L'ho visto fuggiva su una bicicletta che aveva preso ad un ragazzino Mi sono avvicinato e gli ho puntato addosso la pistola prima che lui potesse fare altrettanto Fermo o ti ammazzo, ho gridato, e lui non ha potuto fare altro che arrendersi A questo punto l'ho caricato sul camioncino privato e sono tornato sul posto della sparatoria »

Carlo Picchiura è stato formalmente incriminato dal sostituto procuratore Covassi per omicidio volontario aggravato continuato, possesso di documenti falsi detenzione di arma da fuoco resistenza a pubblico ufficiale rapina ed altri reati Per il Despali l'accusa invece dovrebbe essere quella di concorso in omicidio

Liberato consigliere dc sequestrato in Calabria

VILLA SAN GIOVANNI, 4

E' stato liberato all'alba di stamane il possidente Domenico Arecchi rapito il 20 agosto scorso nei pressi di Cosoleto, mentre si recava presso una sua proprietà

L'Arecchi è stato rilasciato nei pressi della base americana di Gambarie In considerazione del suo stato precario di salute, è stato subito avviato presso una clinica del posto poiché, essendo affetto da diabete, l'alimentazione non idonea fornita dai rapitori, ha ulteriormente minato il suo fisico

Secondo indiscrezioni per la sua liberazione sarebbe stato pagato un riscatto di cento milioni L'Arecchi è consigliere comunale della Democrazia cristiana

Arrestata una donna per il sequestro Antonini

CATANZARO, 4

Una donna di 23 anni Maria Giacco è stata arrestata questo pomeriggio a San Ferdinando di Rosarno in provincia di Reggio Calabria perché colpita da mandato di cattura del giudice istruttore di Bergamo dottor Ottavio Roberto il quale indaga sul sequestro Antonini avvenuto a Verona

Secondo il mandato di cattura la Giacco e suo marito Giovanni Mancuso, latitante, hanno custodito nella loro casa di Lucernate di Rho l'industriale veronese

Per lo stesso sequestro erano stati già arrestati altri tre calabresi residenti a Milano e cioè Pantaleone Mancuso e i coniugi Andrea Gallelli e Giovanna Fiorenza

In un rogo provocato da un'autocisterna ribaltata

Quattro morti in un incidente sulla Salerno-Reggio Calabria

Undici persone sono rimaste ferite - Piantonato all'ospedale il conducente del pesante veicolo che ha travolto numerose auto

SALERNO, 4

Quattro morti e undici feriti sono il triste bilancio di un'agghiacciante sciagura accaduta — alle 15 di oggi — sull'autostrada Salerno - Reggio Calabria, all'altezza dello svincolo di Ponte Cagnano Ecco la dinamica del tragico incidente

Un'autocisterna della FINA carica di benzina, viaggiava a velocità sostenuta verso Reggio Calabria, quando si è trovata di fronte ad una colonna di auto che — a marcia rallentata — si spostava sulla carreggiata sinistra dell'autostrada Era capitato che ieri sera c'era stato, a qualche chilometro di distanza, un altro incidente un autotreno carico di vetri si era ribaltato ragione per cui il traffico era stato dirottato sull'altro lato Di fronte all'improvviso ostacolo l'autista della autocisterna, Giuseppe Sica di 36 anni abitante a Casoria in via delle Puglie 275, ha frenato, ma il pesante automezzo si è ribaltato, capovolgendosi Il rimorchio è andato a sbattere contro il guardia-rail ed è precipitato nel sottostante campo, facendo un volo di una quindicina di metri

L'incendio dell'automezzo è stato immediato Quattro auto sono state letteralmente schiacciate dall'autocisterna, un'altra decina di automobili venivano distrutte Nello stesso tempo prendevano fuoco anche gli alberi lungo la carreggiata Le fiamme hanno avvolto e distrutte le quattro auto e gli occupanti sono rimasti carbonizzati L'autista dell'autocisterna è riuscito a scappare alla tragedia perché sottratto dalle fiamme da un camionista prontamente accorso Egli ha riportato ustioni al volto e al dorso ed è stato ricoverato agli Ospedali Riuniti dove è piantonato dalla forza pubblica Gli altri feriti sono i componenti di una intera famiglia Maria Fortunata Morelli nata a Roma ricoverata per ustioni di 1 e 2 grado estese al corpo e al volto con 15 gg di prognosi Elvio Mariano nato a Cittaducale residente a Roma, giorni 6 Valentina Andalora di 5 anni residente a Roma 4 giorni Una quinta persona è rimasta ferita ed è il camionista che ha prestato i primi aiuti: si tratta di Domenico Rea, nato a Casalnuovo (Napoli) il quale è stato avvolto dalle fiamme ed ha riportato ferite guaribili in giorni 5

Fra i primi giunti sul posto un cantoniere dell'ANAS in servizio al casello di Ponte Cagnano che ha avuto davanti agli occhi un orrenda strage Non gli è rimasto che dare l'allarme

Sono accorse cinque squadre dei vigili del fuoco dalla stazione centrale di Salerno e anche da Nocera Inferiore Sul luogo della sciagura si sono portati il capo dell'Anas di Salerno, il comandante della polizia stradale col Montoro il col Valteroni dei carabinieri

L'opera di soccorso è apparsa impossibile e ai vigili del fuoco non è restato altro che provvedere allo spegnimento dell'incendio che è durato oltre 6 ore.

In nottata l'autista dell'autocisterna è stato dichiarato in arresto